
«Perché scegliate le cose che contano» (Fil 1,10). Il discernimento nella lettera ai Filippesi

Introduzione

Nel 2003 Bittasi¹ pubblica una monografia su Filippesi nella quale, a partire dalla valutazione di 1,9-11 come *propositio*, intende dimostrare che al centro della lettera si trova l'esigenza e la tematica del discernimento. Paolo chiederebbe ai destinatari di avere il *φρονεῖν* di Cristo, cioè il suo criterio di discernimento (cf. 2,5). Per aiutarli in questo processo di discernimento etico, egli fornisce loro gli esempi dello stesso Cristo (2,1-18) e quello di se stesso (3,2-16), ma soprattutto quelli di Timoteo ed Epafrodito (2,19-30), i quali occupano una posizione centrale nella struttura e nel significato della lettera perché entrambi sono i soli veramente imitabili per i filippesi.

Trent'anni prima di lui, Therrien² aveva dedicato, all'interno del suo libro sul discernimento in Paolo, 27 pagine a Filippesi. Partendo da una prospettiva strettamente terminologica e legata quindi a *δοκιμάζειν* e ai vocaboli della stessa radice, l'autore prende in esame soltanto il testo di 1,9-11, dove rinviene il dinamismo del discernimento che dipende da un amore in crescita e che è volto al riconoscimento della volontà divina, e quello di 2,19-22, nel quale individua la virtù provata di Timoteo nel compiere la missione e la sua stessa approvazione da parte di Dio.

A sua volta, sul tema generale del discernimento degli spiriti in Paolo, è da considerare il lavoro del 2007 di Munziger,³ che riprende quello di Therrien. Il secondo autore critica il primo a partire dal pia-

¹ S. BITTASI, *Gli esempi necessari per discernere. Il significato argomentativo della struttura della lettera di Paolo ai Filippesi* (AnBib 153), Roma 2003. Si veda anche S. BITTASI, «... per scegliere ciò che conta di più» (Fil 1,10): il criterio cristologico dello scegliere nella lettera di san Paolo ai Filippesi», in *RdT* 47(2006), 831-849, qui lo stesso autore riprende il testo di Filippesi, con altri derivanti dalle lettere paoline, in una prospettiva teologica più ampia.

² G. THERRIEN, *Le discernement dans les écrits pauliniens* (EtB), Paris 1973, 165-191.

³ A. MUNZIGER, *Discerning the Spirits. Theological and Ethical Hermeneutics in Paul* (SNTS.MS 140), Cambridge, UK 2007.

no linguistico – a motivo di una confusione tra il livello semantico e quello concettuale (non tutte le occorrenze di δοκιμάζω hanno a che fare con il discernimento) e della mancanza di attenzione al contesto in cui il vocabolo è usato (ad es. quello di 1Ts 2,4 non è quello di 5,21 e così il significato di δοκιμάζω nelle due occorrenze non è lo stesso) – per giungere poi al piano interpretativo – secondo il quale il discernimento comporterebbe soltanto un aspetto etico (senza una dimensione intellettuale guidata dallo Spirito). In alternativa, Munziger propone un approccio concettuale al discernimento in Paolo, approccio che prende in considerazione più vocaboli, ogni volta verifica il loro significato contestuale e alla fine arriva a delineare il discernimento come un processo che comporta sia un aspetto noetico che uno morale, una riflessione alla luce dello Spirito per giungere a una scelta o a una decisione. Per quanto riguarda Filippesi, Munziger⁴ fa un accenno fugace a 1,9, sottolineando la necessità che all'amore segua la conoscenza, senza la quale esso è cieco e sordo, cosicché nel discernimento entrambe le dimensioni siano da unire in piena armonia.

Da parte nostra, a fronte della ricerca precedente, intendiamo riprendere il tema del discernimento nella lettera ai Filippesi. Il nostro intento si scontra da subito sulla difficile considerazione, proveniente da Bittasi, di 1,9-11 come *propositio*, all'interno della quale l'elemento del discernimento è presente e che quindi sarebbe determinante per la comprensione del successivo sviluppo della lettera. Infatti Aletti⁵ nega ai versetti la connotazione di *propositio*, in quanto qui non si troverebbero fondamentali temi della lettera come la gioia, l'unità, l'imitazione, mentre non si potrebbe dire che il resto di Filippesi ritorni sull'argomento del discernere. Sulla stessa scia, Pitta⁶ aggiunge che 1,9-11 non possiede i caratteri propri di una *propositio* (brevità, completezza, concisione) e non si distacca da quanto precede, continuando il motivo della preghiera. Ora pur condividendo le posizioni, con le rispettive motivazioni, di Aletti e di Pitta in merito alla supposta *propositio*, crediamo che il tema del discernimento sia presente in altri passaggi della lettera oltre a 1,9-11. Come ricordato da Munziger, tale motivo è in effetti da ricercarsi anche oltre le ricorrenze di δοκιμάζειν e dei termi-

⁴ MUNZIGER, *Discerning the Spirits*, 178.

⁵ J.-N. ALETTI, *Saint Paul épître aux Philippiens. Introduction, traduction et commentaire* (EtB 55), Paris 2005, 53-54.

⁶ A. PITTA, *Lettera ai Filippesi. Nuova versione, introduzione e commento* (I libri biblici. Nuovo Testamento 11), Cinisello Balsamo (MI) 2010.

ni con la stessa radice, così come invece si era limitato a fare Therrien. Inoltre se Bittasi si è soffermato sul criterio e sugli strumenti del discernimento, riteniamo che sia più interessante e opportuno porre attenzione al processo e agli ambiti del discernimento in Filippesi.

Così nel nostro contributo, dopo l'analisi di 1,9-11 e del suo riferimento terminologico all'azione di discernere, procederemo con il rintracciare nella lettera il processo di discernimento che Paolo compie nei relativi ambiti per passare poi a ciò che, imitando l'esempio dell'Apostolo, gli stessi filippesi sono chiamati a fare riguardo allo stesso aspetto della vita cristiana. Alla fine, emergerà come la tematica del discernimento possa essere considerata, insieme alle altre sopraccitate, uno dei fili rossi che unifica la comunicazione epistolare tra mittente e destinatari.

L'inizio del discernimento

Il ringraziamento iniziale di 1,3-11 è da dividersi in due parti: menzione del rendimento di grazie (vv. 3-8) e menzione della preghiera di intercessione (vv. 9-11).⁷ In particolare, i vv. 9-11 hanno uno speciale legame con il precedente v. 4, dove Paolo ricordava la sua continua supplica al Signore per i credenti di Filippi, perché ora viene esplicitato il contenuto di tale supplica. La struttura sintattica dei nostri versetti è complicata e necessita di essere individuata, a tal proposito sono sostanzialmente 4 le ipotesi formulate:⁸

Καὶ τοῦτο προσεύχομαι,

(A) ἵνα ἡ ἀγάπη ὑμῶν ἔτι μᾶλλον καὶ μᾶλλον περισσεύῃ ἐν ἐπιγνώσει καὶ πάσῃ αἰσθήσει

(B) εἰς τὸ δοκιμάζειν ὑμᾶς τὰ διαφέροντα,

(C) ἵνα ᾗτε εἰλικρινεῖς καὶ ἀπρόσκοποι εἰς ἡμέραν Χριστοῦ,

(D) πεπληρωμένοι καρπὸν δικαιοσύνης τὸν διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς δόξαν καὶ ἔπαινον θεοῦ.

I. E prego (questo) che A (ἵνα con valore oggettivo)

>così che B (εἰς τό+infinito con valore finale o consecutivo)

>così che C (ἵνα con valore finale o consecutivo)

>essendo D (participio con valore modale)

⁷ Per la nostra interpretazione dell'intero brano rimandiamo a F. BIANCHINI, *Lettera ai Filippesi* (NVBTA 47), Cinisello Balsamo (MI) 2010, 30-34.

⁸ Cf. BITTASI, *Gli esempi necessari per discernere*, 31-33, e ALETTI, *Saint Paul épître aux Philippiens*, 51-53.

- II. E prego (questo) che A+ εἰς (B)
 che C+ εἰς
 che D+ εἰς
- III. E prego (questo) che A affinché B (εἰς τό+infinito con valore finale)
 >affinché C (ἵνα con valore finale)
 >affinché D (participio con valore finale)
- IV. E prego (questo) che A
 >affinché B (εἰς τό+infinito con valore finale)
 >affinché C (ἵνα con valore finale)
 >poiché D (participio con valore causale)

La quarta proposta appare la più convincente dal punto di vista sintattico perché in questo modo si enuncia dapprima il contenuto della preghiera e poi le sue due finalità (una conseguente all'altra), alla seconda delle quali è aggiunta una motivazione precisa, riproponendo così anche lo stile a cascata tipico di diverse proposizioni paoline (nella stessa Filippesi si veda ad esempio il passaggio di 3,7-11).

In ragione del nostro interesse per la tematica del discernimento, ci concentriamo ora su A e B, ovvero sui vv. 9-10a. Qui anzitutto Paolo prega perché l'amore⁹ dei filippesi abbondi¹⁰ sempre più. Poi abbiamo la preposizione ἐν, che, secondo Therrien,¹¹ costituirebbe un problema perché potrebbe indicare, in alternativa, la causa, il modo, l'effetto, il dominio, nel quale si manifesta la crescita dell'amore. Tuttavia, come chiarisce O'Brien,¹² quando il verbo περισσεύω è usato intransitivamente in riferimento a una cosa ed è seguito da ἐν più dativo, si indica normalmente la sfera in cui tale cosa opera. Inoltre nel versetto l'unico ἐν unifica i due sostantivi che seguono e che definiscono bene la sfera nella quale l'amore dei destinatari è chiamata a crescere. Il primo ambito è definito dalla ἐπίγνωσις, termine che nell'uso paolino indica una

⁹ Come chiarisce anche P.T. O'BRIEN, *The Epistle to the Philippians. A Commentary on the Greek Text* (NIGTC), Grand Rapids, MI-Carlisle, UK 1991, 74, non avendo il sostantivo ἀγάπη alcun oggetto, si deve pensare a un riferimento all'amore in senso più ampio possibile.

¹⁰ La variante περισσεύσῃ è meno supportata di περισσεύῃ, quest'ultima lezione si fa raccomandare nel contesto perché indica una crescita continua. Secondo G.D. FEE, *Paul's Letter to the Philippians* (NICNT), Grand Rapids, MI-Cambridge, UK 1995, 95 nota 1, il cambiamento dal presente all'aoristo avviene frequentemente nella tradizione manoscritta perché l'aoristo è il tempo più utilizzato per il modo congiuntivo.

¹¹ THERRIEN, *Le discernement dans les écrits pauliniens*, 172.

¹² O'BRIEN, *The Epistle to the Philippians*, 75 nota 11.

conoscenza spirituale legata all'individuazione del bene e della volontà di Dio e orientata a un comportamento conseguente (ad es. Rm 1,28; Col 1,9; Fm 6). Strettamente unito al primo termine,¹³ segue la αἴσθησις che, nel contesto, è da esercitare in ogni situazione (πάση). Come mostra Reumann,¹⁴ questo *hapax legomenon* neotestamentario è un vocabolo che evoca una conoscenza pratica e sensoriale, legata anche alla capacità di comprendere e di distinguere il bene dal male. Potremmo così dire che Paolo prega perché l'amore dei filippesi cresca continuamente in una conoscenza spirituale e in una sensibilità capace di percepire i diversi contesti esistenziali.

La prima finalità della preghiera dell'Apostolo, così menzionata, è εἰς τὸ δοκιμάζειν ὑμᾶς τὰ διαφέροντα. Il verbo δοκιμάζω, generalmente collegato negli studi neotestamentari al processo di discernimento¹⁵, possiede, secondo i dizionari di greco classico e neotestamentario¹⁶, un ampio campo semantico. Infatti il nostro verbo, un denominativo proveniente da δόκιμος, indica in una prima accezione *provare, saggiare, esaminare*, in riferimento sia alle cose che gli esseri animati (animali e persone). Mentre in una seconda accezione δοκιμάζω descrive il risultato di tali azioni: *approvare, giudicare giusto e idoneo, scegliere*. In Fil 1,10 l'oggetto del verbo è rappresentato dal participio sostantivato τὰ διαφέροντα. Fee¹⁷ afferma giustamente che questa espressione, presente anche in Rm 2,18, non indica qui «le cose che differiscono», ciò che fa la differenza tra buono e cattivo, come alcuni pensano, perché non siamo di fronte a un processo di comparazione ma piuttosto all'individuazione di quelle cose essenziali e superlative per la vita in Cristo.¹⁸

¹³ P.A. HOLLOWAY, *Philippians. A Commentary* (Hermeneia), Minneapolis, MN 2017, 78, considera ἐπιγνώσει καὶ πάση αἰσθήσει un'endiadi.

¹⁴ J. REUMANN, *Philippians* (AYB 33B), New Haven, CT- London 2008, 125.

¹⁵ Per una visione d'insieme sul discernimento nel NT si veda J.-N. ALETTI, «L'esercizio del discernimento nel Nuovo Testamento», in A. MATTEO (ed.), *Il discernimento. «Questo tempo non sapete valutarlo?»*, Città del Vaticano 2018, 59-70.

¹⁶ Per il greco classico si vedano *LSJ*, 442 e F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995, 552, mentre per quello neotestamentario si vedano *BDAG*, 255; W. GRUNDMANN, «δόκιμος κτλ.», in *TWNT*, II, 258-264 e G. SCHUNACK, «δοκιμάζω κτλ.», in *EWNT*, I, 825-829.

¹⁷ FEE, *Paul's Letter to the Philippians*, 101 nota 21.

¹⁸ Alcuni autori, come U.B. MÜLLER, *Der Brief des Paulus an die Philipper* (THKNT 11/I), Leipzig 2002, 45 nota 67 e C. FOCANT, *Les lettres aux Philippiens et à Philémon* (CB.NT 11), Paris 2015, 70 insistono sulla derivazione stoica dell'espressione τὰ διαφέροντα, in quanto contrapposta alla tipica τὰ ἀδιάφορα. In effetti, abbiamo solo una ricorrenza di τὰ διαφέροντα in un autore stoico, in Chrysippus, 849.11, al fine di indicare le parti essenziali dell'anima (τὰ διαφέροντα τῆς ψυχῆς μέρη).

In ragione dunque del contesto e del senso da dare a τὰ διαφέροντα si deve comprendere δοκιμάζω nel senso di un discernimento che conduce a una scelta. La preghiera di Paolo a beneficio dei filippesi è quindi prima di tutto affinché essi possano discernere e scegliere le cose più importanti (v. 10a), in modo che poi le loro scelte di vita li preparino adeguatamente all'incontro finale con Cristo (v. 10b), ripieni del frutto della giustizia, derivante dalle opere da loro compiute (v. 11).

Così i vv. 9-11 concludono l'esordio-ringraziamento di Fil 1,3-11, facendo presagire che i temi proposti nell'intera pericope siano successivamente ripresi nella lettera. Tale questione sarà da noi affrontata e vagliata proprio in relazione al discernimento, che è stato presentato da Paolo come, da una parte, derivante da un amore che sempre cresce nella capacità di comprendere a fondo le realtà della vita e, dall'altra, orientato a scegliere ciò che più conta in vista del «giorno di Cristo».

Il discernimento di Paolo

Il brano che nella lettera immediatamente segue, quello di 1,12-26, presenta notizie riguardanti il prigioniero Paolo. Esso può essere diviso in due parti: notizie sulla situazione presente di Paolo (vv. 12-18b); ipotesi e riflessioni sulla situazione futura di Paolo (vv. 18c-26). Nella prima parte prevale il campo semantico relativo all'annuncio del Vangelo, nella seconda quello relativo all'opposizione vita/morte.

Discernimento della situazione

All'inizio della prima parte, l'Apostolo desidera far sapere ai destinatari che la sua condizione di prigioniero ricade a progresso¹⁹ del vangelo. Si tratta di un'affermazione dal sapore paradossale che indica una profonda lettura della situazione, un discernimento che sa vedere in un contesto oggettivamente negativo la dimensione positiva e che più conta. Inoltre l'uso del verbo γινώσκω in 1,12 richiama il sostantivo ἐπίγνωσις di 1,9, mettendo in risalto la dimensione noetica del discernimento, così come sottolineava Munzinger nello studio sopraccitato. Tale discernimento è motivato nei versetti seguenti su due elementi. Il primo è rappresentato al v. 13 da una frase consecutiva, apparen-

¹⁹ Gli studiosi, ad es. REUMANN, *Philippians*, 193-194, vedono nell'uso di προκοπή un richiamo allo stoicismo, che lo utilizza per il personale avanzamento nel cammino di acquisizione delle virtù.

temente di difficile comprensione nel suo nucleo centrale: τοὺς δεσμούς μου φανεροὺς ἐν Χριστῷ γενέσθαι. Se rispettiamo l'ordine delle parole nel testo dobbiamo riferire ἐν Χριστῷ a φανεροὺς. Ora Paolo, come ben segnala Aletti,²⁰ può utilizzare un sintagma preposizionale per un aggettivo, come in 1Cor 2,7: λαλοῦμεν θεοῦ σοφίαν ἐν μυστηρίῳ («parliamo della sapienza di Dio *misteriosa*»). Così le catene di Paolo sono divenute manifestamente *cristiane*, cioè sono in rapporto manifesto con Cristo. Nel complesso, la situazione dell'Apostolo risulta a vantaggio del vangelo perché nel pretorio e negli ambienti circostanti²¹ tutti sono venuti a sapere che egli è in prigione a motivo di Cristo. Al v. 14 viene poi fornita una seconda motivazione di quanto asserito al v. 12. Dal contesto pagano si passa a quello cristiano ed ecclesiale. L'Apostolo rileva che la maggioranza dei cristiani della comunità, residente nel luogo dove egli è incarcerato, hanno acquisito dalla sua prigionia una maggiore convinzione nella fede per testimoniare senza paura il Vangelo.²² A questo punto, Paolo si sarebbe potuto fermare, invece ritiene opportuno andare più a fondo nella lettura delle ragioni che animano questi credenti in Cristo, operando così un discernimento attento del contesto ecclesiale che lo circonda.

Discernimento ecclesiale

In effetti, ai vv. 15-17, l'Apostolo deve riconoscere che la situazione è confusa: alcuni di questi cristiani annunciano la Parola con buona disposizione e con amore nei confronti di Paolo, poiché sono convinti che egli è stato imprigionato a causa della sua difesa del vangelo, mentre altri lo fanno con invidia e spirito di contesa, per interesse e con intenzioni non pure. Gli studiosi hanno appuntato la loro attenzione sulle motivazioni e sull'identità dei componenti del secondo gruppo, quello degli avversari, producendo una ridda di ipotesi.²³ Tuttavia, se-

²⁰ ALETTI, *Saint Paul épître aux Philippiens*, 71.

²¹ L'espressione καὶ τοῖς λοιποῖς πᾶσιν potrebbe riferirsi a persone o a luoghi, visto che l'antecedente è costituito dal pretorio, è migliore la seconda soluzione.

²² Le questioni di critica testuale riguardanti il sintagma τὸν λόγον λαλεῖν e le relative letture varianti non hanno influenza sul senso del testo.

²³ Per uno *status questionis* su questi avversari si veda REUMANN, *Philippians*, 202-207. Più recentemente N. NIKKI, *Opponents and Identity in Philippians* (NT.S 173), Leiden-Boston, MA 2019, 8-22 e 230-236, offre un ampio quadro degli studi sugli avversari in Filippesi e, successivamente, fa coincidere gli avversari di 1,15-17 con quelli presenti nel c. 3, essendo entrambi giudeo-cristiani provenienti da Gerusalemme. A nostro avviso, l'ipotesi appare un po' azzardata in quanto i primi sono in relazione a Paolo e si

condo una modalità consueta e presente anche nella nostra lettera (cf. 1,28; 3,2.18-19), Paolo non fornisce un profilo preciso di coloro che si contrappongono a lui e che possono anche esercitare una cattiva influenza sulle sue comunità, perché ciò che conta è la loro immagine negativa di cattivo esempio per gli ascoltatori. Inoltre in 1,15-17 quello che sta a cuore all'Apostolo è altro, ed egli lo esprime alla fine nel v. 18a: che Cristo, in una maniera o nell'altra, sia comunque annunciato. Si tratta dell'esito di un nuovo attento discernimento paolino, questa volta esercitato nell'ambito ecclesiale, che giunge a cogliere ciò che è più importante. Così Paolo, senza negare l'ambiguità della situazione, ritiene che l'essenziale non sia la benevolenza nei confronti della sua persona e neppure la caratura morale di questi annunciatori, ma il progresso del vangelo. Infine è da notare, partendo da un'indicazione di Pitta,²⁴ come la breve domanda retorica del v. 18a τί γάρ sia rivolta ai filippesi per coinvolgerli maggiormente nello stesso processo di riflessione e di discernimento di Paolo.

Discernimento nel rapporto con Cristo

La seconda parte del brano si apre al v. 18c con la sottolineatura della gioia di Paolo, orientata verso il futuro (*χαρήσομαι*). Nei vv. 19-20 tale gioia è motivata dalla speranza nella salvezza divina e dalla fiducia nella propria glorificazione di Cristo. Poi nei vv. 21-24 l'Apostolo si sofferma a riflettere e, in maniera anche un po' sorprendente, sembra esprimere una certa indeterminatezza rispetto alla sua situazione futura, in particolare riguardo al continuare a vivere o al morire. Qui Paolo afferma come tutta la sua vita sia orientata a Cristo²⁵ e come, per questo motivo, la morte rappresenti un guadagno in quanto costituisce la porta di accesso alla piena e duratura comunione con il suo Signore. D'altra parte, il suo rimanere in vita risulta più utile per i filippesi.

trovano nel luogo della sua carcerazione, mentre i secondi sono da rapportare piuttosto con i filippesi e potrebbero esercitare a Filippi la loro azione, inoltre nel testo di 1,15-17 non troviamo elementi utili per ricostruire l'identità dei primi.

²⁴ PITTA, *Lettera ai Filippesi*, 89.

²⁵ L'interpretazione dell'espressione *ἐμοὶ γὰρ τὸ ζῆν Χριστός* è discussa, in quanto ci si domanda il senso di questo vivere, se indichi semplicemente la vita terrestre nella carne oppure se faccia riferimento alla vita di fede, vista come eterna perché legata al Risorto, cf. REUMANN, *Philippians*, 217-219. In ragione del contesto, dove la seconda parte del versetto parla del profitto da acquisire con la morte, l'infinito sostantivato *τὸ ζῆν* è da riferirsi non solo alla vita terrestre, ma anche alla vita di fede, già vita eterna, che tuttavia troverà il suo compimento nell'incontro con Cristo.

Nello specifico, il v. 22 mostra un problema interpretativo dovuto alla sintassi e alla punteggiatura. Secondo una prima soluzione, che tiene conto anche della punteggiatura di NA,²⁶ si può leggere: «Ma se vivere nella carne questo comporta per me un lavoro fruttuoso [protasi], non so che cosa scegliere [apodosi]». In base invece a un'altra ipotesi, il testo recita: «Ma se devo vivere nella carne [protasi], allora questo comporta per me un lavoro fruttuoso [apodosi]. E che cosa sceglierò? Non lo so». Nella prima soluzione l'impiego di *τοῦτο* sarebbe inutile e *καί* non avrebbe una funzione chiara (tanto che spesso non viene tradotto). Invece nella seconda ipotesi i due succitati elementi hanno il loro ruolo appropriato, in particolare *καί* è da interpretare come introduzione a una domanda improvvisa che esprime perplessità (cf. Mc 10,26; Gv 9,36; 2Cor 2,2). In questo modo, come già al v. 18, con *τί αἰρήσομαι* Paolo intende coinvolgere nel suo processo di scelta e quindi di discernimento i destinatari. L'ambito del discernimento riguarda soprattutto il rapporto con Cristo: l'Apostolo desidera la morte²⁶ per conseguire la piena comunione con il suo Signore,²⁷ ma vuole la vita per continuare ad annunciare lo stesso Cristo (nel caso, ai filippesi).²⁸ Ecco allora la sua esitazione tra due prospettive entrambe valide, tra ciò che è migliore e ciò che è più necessario, riguardo alle quali di fatto egli non può esprimere una scelta vera e propria, ma una preferenza, dato che l'esito del processo che lo aspetta non dipende certo da lui.

Ai vv. 25-26 giungiamo finalmente alla soluzione del dilemma e quindi all'esito del processo di discernimento su ciò che più conta. Per

²⁶ C'è stata una discussione, soprattutto nel recente passato, sul fatto che l'Apostolo qui pensi al suicidio, cf. REUMANN, *Philippians*, 237. Tuttavia in maniera chiara i vv. 24-26 ci dicono che Paolo farà di tutto per essere rilasciato e continuare il suo lavoro apostolico, escludendo dunque, senza dubbio, una propensione al suicidio. La monografia di A.N. KIRK, *The Departure of an Apostle. Paul's Death Anticipated and Remembered* (WUNT 2/406), Tübingen 2015, si muove in maniera un po' diversa dai precedenti studi sulla questione, poiché egli intende comprendere l'atteggiamento di Paolo di fronte alla propria morte, cosa pensava e come si comportava in vista di essa. Nel suo lavoro Kirk parte con l'analisi dei testi antico-cristiani (comincia dichiaratamente con la *Wirkungsgeschichte*) che parlano della morte di Paolo e poi giunge agli stessi testi paolini (autentici e non) nei quali l'Apostolo ha in vista la fine della propria vita.

²⁷ Leggendo con attenzione il testo di 1,23, non è possibile vedere qui un chiaro riferimento a uno stato successivo alla morte e prima della risurrezione finale, come alcuni autori ritengono, poiché Paolo è interessato soltanto al fatto che con il termine della sua vita terrena si apre la possibilità di una comunione piena e duratura con Cristo. Su tutto ciò si veda F. BIANCHINI, «2 Co 5,6-8 et Ph 1,23. État intermédiaire et immortalité de l'âme chez Paul?», in *ScEs* 66(2014), 433-444.

²⁸ Cf. REUMANN, *Philippians*, 247: «Weighing the Balance: To Live on in Labor for Christ or to Depart and Be with Christ?».

Paolo quella che obbliga e prevale è la seconda opzione, il restare in vita, per il fatto che essa rappresenta il bene degli altri, da anteporre al proprio, costituito dall'unione piena con Cristo. Dietro questa scelta sta proprio quell'*ἀγάπη* dalla quale, secondo quanto visto in 1,9, il discernimento cristiano ha origine. Tuttavia con la sua preferenza in ragione dei bisogni delle chiese, Paolo dimostra non solo un totale decentramento da sé, ma anche la fedeltà al suo ministero di apostolo, inviato per l'annuncio del vangelo. Questi versetti rappresentano, oltre a una conclusione, una transizione da ciò che riguarda Paolo (*τὰ κατ' ἐμέ*, v. 12), di cui si è parlato a partire dal v. 12, a ciò che riguarda i filippesi (*τὰ περὶ ὑμῶν*, v. 27), oggetto dei successivi vv. 27-30, infatti si passa dal progresso del vangelo (*εἰς προκοπὴν τοῦ εὐαγγελίου*, v. 12) a quello della fede dei destinatari (*εἰς τὴν ὑμῶν προκοπὴν τῆς πίστεως*, v. 25). Inoltre, ciò che stupisce dei vv. 25-26 è come lo stato di indeterminatezza tra vita e morte, così angosciante nei versetti precedenti, sia qui superato in maniera abbastanza repentina, attraverso la convinzione di Paolo di rimanere in vita a vantaggio della crescita dei filippesi. In verità, nei vv. 21-24 l'Apostolo ha drammatizzato un dilemma, da lui già affrontato e superato, a solo beneficio dei destinatari, affinché essi siano capaci di un vero discernimento nel contesto in cui vivono.²⁹

L'intero brano di 1,12-26 ci ha mostrato quindi gli ambiti e il modo di procedere del discernimento di Paolo. Il primo ambito è rappresentato dalla sua situazione di carcerato, della quale egli fornisce una lettura sorprendentemente positiva in ragione del progresso del vangelo, che grazie a essa si sta attuando. Il secondo ambito riguarda invece il contesto ecclesiale, costituito dai credenti in Cristo, presenti nel luogo della sua prigionia, che a motivo di essa testimoniano con più coraggio e forza il vangelo; Paolo con grande finezza legge le intenzioni buone e cattive degli uni e degli altri e giunge ad affermare che ciò che per lui è più importante in tale frangente non sono le motivazioni degli annunciatori, ma lo stesso annuncio di Cristo. Il terzo ambito riguarda infine soprattutto il rapporto con Cristo, con la piena comunione con lui nella morte

²⁹ In maniera un po' diversa, P.A. HOLLOWAY, «Deliberating Life and Death: Paul's Tragic *Dubitatio* in Philippians 1:22-26», in *HTR* 111(2018), 174-191, parla per Fil 1,12-26 del ricorso da parte di Paolo alla *dubitatio*. Si tratta di una complessa figura retorica con la quale chi parla valuta le diverse opzioni nel contesto di una difficile decisione, mostrando così anche il proprio carattere. Paolo userebbe la *dubitatio* in Fil 1,12-26 per coinvolgere i lettori nelle sue decisioni in merito a un eventuale suicidio, rivelando il proprio carattere e quello dei filippesi, i quali manifestano un'afflizione disordinata riguardo al suo imprigionamento.

oppure con il proseguimento dell'annuncio di lui ai filippesi col restare in vita; alla fine la preferenza di Paolo va alla seconda scelta, in ragione della prevalenza del criterio del bene degli altri rispetto al proprio. Da ultimo, nel testo di 1,12-26 assistiamo a un graduale coinvolgimento dei destinatari nel processo di discernimento qui dispiegato dall'Apostolo. Infatti al v. 12 e nell'ambito della lettura della propria situazione, Paolo si limita, rivolgendosi direttamente ai fratelli filippesi, al desiderio di far loro conoscere il vero positivo esito della sua prigionia. Poi in 1,18 con una domanda retorica egli sembra invitare i destinatari a esprimere un loro giudizio sulla situazione ecclesiale attorno a lui. Infine con la domanda retorica del v. 22, con la drammatizzazione della sua scelta tra vita e morte e con l'esito di tale dilemma in ragione del bene dei filippesi, l'Apostolo provvede a un pieno coinvolgimento dei destinatari nel suo processo di discernimento, preparandosi così a trattare del discernimento loro necessario.

Il discernimento dei filippesi

Discernimento della situazione

In 1,27-30, Paolo passando dalla sua situazione a quella dei filippesi, presenta per la prima volta nella lettera un'esortazione. Come gli avvenimenti riguardanti l'Apostolo erano visti in ragione del vangelo, così ora anche quelli che coinvolgono i suoi. Il brano di 1,27-30 è costituito da un'unica proposizione in dipendenza da un imperativo iniziale, al quale seguono gli altri verbi in una composizione a cascata. Da una parte, l'esortazione di 1,27-30 fa seguito alle notizie sulla carcerazione dell'Apostolo, tirandone le conseguenze pratiche: poiché la situazione dei credenti di Filippi è uguale alla sua, egli indica loro come comportarsi in un contesto di persecuzione. Dall'altra, il brano introduce le due parenesi successive della lettera, cioè l'esortazione a un sentire unitario (2,1-18) e l'invito a non lasciarsi intimidire dagli avversari e a seguire l'esempio di Paolo (3,1-4,1).³⁰

³⁰ Questo però non vuol dire pensare, come per primo ha proposto D.F. WATSON, «A Rhetorical Analysis of Philippians and Its Implications for the Unity Question», in *NT* 30(1988), 72-76, che 1,27-30 sia la *propositio* della lettera, poiché questi versetti mancano degli elementi di brevità, completezza e concisione tipici di una *propositio* e inoltre i testi che seguono 1,27-30 non possono essere considerati come *probationes*, non avendo una dimensione argomentativa, ma piuttosto esortativa.

Partendo dal v. 27, l'Apostolo esorta in senso generale i filippesi a comportarsi, tutti assieme, in maniera conforme al vangelo: è quello che ora è essenziale fare, la sola cosa che importa, nell'ambito della loro situazione. Ciò richiede, a prescindere dalla presenza o assenza dell'Apostolo tra loro, una forte unità interna della comunità, in dipendenza dall'azione dello Spirito, ma anche una difesa e una diffusione collettive del vangelo nel quale credono, nonostante il contesto ostile in cui vivono i cristiani di Filippi.

Infatti al v. 28 si aggiunge che nella loro lotta i destinatari della lettera non devono temere di fronte ai persecutori (chiamati *ἀντικείμενοι* come in 1Cor 16,9). Dall'insieme del brano si intuisce di essere di fronte a una persecuzione dei cristiani che provoca sofferenza, la stessa subita da Paolo durante il soggiorno a Filippi (cf. At 16,16-40; 1Ts 2,2) e che l'Apostolo sta ancora sperimentando a causa della sua detenzione. In ragione di questi dati è possibile pensare ai concittadini pagani, i quali, appoggiati forse dall'autorità imperiale, sottopongono a vessazioni, più o meno pesanti, i credenti in Cristo di Filippi; di essi si parlerà di nuovo in 2,15 facendo riferimento a «un generazione malvagia e perversa».³¹ Intanto nello stesso versetto Paolo offre ai filippesi una lettura della loro situazione attraverso una frase di non facile lettura: *ἥτις ἐστὶν αὐτοῖς ἔνδειξις ἀπωλείας, ὑμῶν δὲ σωτηρίας, καὶ τοῦτο ἀπὸ θεοῦ*.³² La prima questione da risolvere è stabilire il riferimento del pronome relativo *ἥτις*. Di per sé il pronome concorda in genere, numero e caso con *ἐνδειξις* che segue, così possiamo pensare a un'attrazione del relativo. Tuttavia diversi autori³³ si chiedono anche quale sia l'antecedente, probabilmente esso è da ritrovare nella condizione complessiva dei filippesi che combattono per il vangelo e non sono sconvolti dagli avversari. La seconda questione è invece quale opposizione vedere nella frase. Essa si trova nei due genitivi che specificano *ἐνδειξις*: *ἀπωλείας* e *σωτηρίας*. Al primo è da collegare il dativo *αὐτοῖς* e al secondo il genitivo *ὑμῶν*.

³¹ Per un quadro delle posizioni relative agli avversari di 1,28, si veda REUMANN, *Philippians*, 278-279. NIKKI, *Opponents and Identity in Philippians*, 86-89, per questi avversari pensa alle autorità romane o ai concittadini dei filippesi, ma ritiene che Paolo enfatizzi i termini della loro opposizione, la quale non deve aver comportato forme di violenza. Ci pare che anche, in questo caso, Nikki non ponga sufficientemente attenzione al testo che in 1,29 ci parla di un soffrire (*πάσχειν*) che può benissimo essere anche di ordine fisico.

³² Le varianti presenti nella tradizione manoscritta sono meno attestate e costituiscono la *lectio facillior*, tentando di semplificare e chiarire il testo, cf. PITTA, *Filippesi*, 115.

³³ Ad es. O'BRIEN, *The Epistle to the Philippians*, 154.

Inoltre si deve tenere conto che il vocabolo ἀπώλεια, che significa *perdizione, distruzione*, utilizzato anche in 3,19 in riferimento agli avversari, ha sempre nelle lettere paoline un orientamento escatologico (Rm 9,22; 2Ts 2,3; 1Tm 6,9).³⁴ Tale interpretazione ben si adatta al contesto di 1,28 e a quello di 3,19, nei quali si parla di σωτηρία e di σωτήρ, elementi che non possono riferirsi alla dimensione fisica e terrena (cf. anche 1,19). La traduzione risultante può essere la seguente: «Ciò è segno di perdizione per loro, ma della vostra salvezza».³⁵

In Fil 1,28 Paolo arriva dunque a formulare una lettura profetica, un discernimento nell'ambito della situazione nella quale si trovano i destinatari, così come ha appena fatto riguardo alla propria. Egli afferma che, indipendentemente da ciò che gli altri pensano, la costanza nella lotta per il vangelo e la non intimidazione dei credenti filippesi nei confronti degli avversari saranno un indizio chiaro dell'esito del conflitto: la rovina eterna dei persecutori e la salvezza definitiva dei cristiani. Tutto ciò (τοῦτο), sia l'atteggiamento fermo dei destinatari, sia i due diversi risultati del confronto, è dono di Dio. Dopo la precisazione del v. 29, riguardo al fatto che non soltanto il credere in Cristo è una grazia, ma anche il soffrire per amore suo, il brano si chiude al v. 30 con l'affermazione che la sofferenza dei filippesi deriva dal sostenere la medesima lotta per Cristo tenuta da Paolo, sia quando era presso di loro che ora nel suo luogo di prigionia. Egli propone la sua esperienza come paradigmatica, confermando dunque l'idea che l'Apostolo cerchi di aiutare i destinatari ad assumere lo stesso atteggiamento che lui ha di fronte alle tribolazioni subite per il vangelo e quindi la sua stessa capacità di operare un discernimento attento della situazione.

Discernimento ecclesiale

Dopo l'invito generale di 1,27-30, con il c. 2 inizia una prima serie di esortazioni legate alla vita comunitaria dei filippesi. In particolare, il testo di 2,1-18 propone una parenesi basata sull'esempio di Cristo: A. esortazione all'unità e all'umiltà (2,1-5); B. l'elogio di Cristo con valo-

³⁴ HOLLOWAY, *Philippians*, 107-108, sottolinea che Paolo, seguendo altre voci giudaiche come quelle di Flavio Giuseppe e dei Salmi di Salomone, non precisa il destino dei malvagi ma non ritiene possibile per loro la risurrezione, riservata soltanto ai giusti (cf. 1Cor 15,16-18; Fil 3,11.20-21).

³⁵ Per un quadro delle diverse possibili letture della frase, si veda ALETTI, *Saint Paul épître aux Philippiens*, 110.

re esemplare (2,6-11); A'. ripresa dell'esortazione (2,12-18). A sua volta l'esortazione di 2,1-5 presenta una composizione complessa:³⁶

- Le condizioni dell'esortazione (4 condizionali nominali, v. 1)
- L'esortazione (imperativo, v. 2a)
- L'oggetto dell'esortazione (ἵνα con congiuntivo, v. 2b)
- Le modalità dell'esortazione (4 participi circostanziali, vv. 2c-4)
- Transizione in forma di conclusione esortativa (imperativo, v. 5).

Ciò che colpisce in questi versetti è la triplice ripetizione del verbo φρονέω (vv. 2[2x].5; accompagnato anche dal sostantivo ταπεινοφροσύνη, v. 3). Il verbo, ben diffuso anche nel resto della lettera (1,7; 3,15[2x].19; 4,2.10[2x]), designa la facoltà di giudicare e di sentire, ma indica anche la volontà, l'opinione e le disposizioni interiori.³⁷ Da parte sua, Bittasi³⁸ mostra che φρονέω è da collegarsi all'area del discernimento legato alle decisioni, infatti nell'ambito biblico è utilizzato in riferimento alla sapienza, con la relativa dimensione pratica, mentre nella greicità serve a indicare la capacità di attuazione concreta della virtù generale; il verbo esprime dunque il possesso della φρόνησις necessaria per giungere a un discernimento etico.³⁹ Seguendo le indicazioni di Bittasi, in quale ambito si manifesterebbe l'esigenza di discernimento? In considerazione del contesto di 2,1-4, l'ambito è quello ecclesiale. Resta tuttavia da vedere come si sviluppa e cosa comporta questo processo di discernimento.

Ora al v. 2 l'esortazione a rendere piena la gioia di Paolo è specificata dalla proposizione con ἵνα che assume valore epesegetico.⁴⁰ L'Apostolo chiede ai filippesi τὸ αὐτὸ φρονῆτε, cioè una stessa fondamentale attitudine gli uni verso gli altri, la quale si può esprimere in maniera multiforme. Non si tratta però di un'omogeneità superficiale che appiattisce le diversità all'interno della comunità cristiana, ma di una profonda armonia di aspirazioni e di intenti. Le modalità di espressione di tale attitudine di fondo sono manifestate attraverso quattro participi circostanziali nei vv. 2c-4: avere (ἔχοντες) uno stesso spirito di carità nei rap-

³⁶ Composizione ripresa con variazioni da ALETTI, *Saint Paul épître aux Philippiens*, 119.

³⁷ Cf. BDAG, 1065.

³⁸ BITTASI, *Gli esempi necessari per discernere*, 57.

³⁹ Interessante è notare che la φρόνησις è definita la conoscenza di ciò che si deve cercare o fuggire in CICERONE, *De officiis*, 1.153: «Princepsque omnium virtutum illa sapientia, quam σοφίαν Graeci vocant - prudentiam enim, quam Graeci φρόνησιν dicunt, aliam quandam intellegimus, quae est rerum expetendarum fugiendarumque scientia».

⁴⁰ Cf. BDR §394.

porti reciproci, tenendo a mente (φρονούντες) un'unica cosa, considerare (ηγούμενοι), in tutta umiltà, l'altro superiore a sé e mirare (σκοποῦντες) al suo bene e non al proprio. Possiamo così vedere un'insistenza esortativa sul soggetto dell'unità. In particolare il sintagma τὸ ἐν φρονούντες indica che per i destinatari l'unico intento da perseguire o l'unica regola a cui far riferimento è quella di avere la stessa mentalità di Cristo (v. 5). D'altra parte, Aletti⁴¹ indica opportunamente come la ripetizione di φρονέω evochi un percorso che va dal desiderio profondo alla realizzazione concreta, passando attraverso i mezzi adatti per dare corpo al desiderio stesso. Ecco dunque il processo del discernimento che trova uno strumento fondamentale nel φρονέω costituito dall'esempio di Cristo (v. 5).

A proposito del v. 5, le questioni interpretative più dibattute riguardano due espressioni: ἐν ὑμῖν e ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ.⁴² La prima espressione può essere tradotta *in voi* con il senso interiore oppure *tra voi*, secondo il significato sociale ed ecclesiale. A motivo dell'ambito comunitario dei versetti precedenti e dell'uso paolino di un sintagma simile come ἐν ἀλλήλοις, riferito ai rapporti reciproci tra i cristiani (Rm 1,12; 15,5), è da preferire il secondo senso. Invece per ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, la scelta è soprattutto tra una prospettiva soteriologica ed ecclesiale e cioè in relazione al rapporto presente del credente con Cristo nella Chiesa, e un'ottica etico-esemplare e quindi in riferimento alla vicenda storica di Cristo come modello per i cristiani.⁴³ Visto il contesto immediato, dove a partire dal pronome relativo ὅς del v. 6, si comincia la descrizione dell'itinerario del Cristo terrestre, è necessario adottare la seconda linea interpretativa. Nel complesso la frase di transizione⁴⁴ del v. 5, da una parte, si muove ancora nella linea esortativa dei versetti precedenti, dall'altra, introduce però il brano cristologico e il relativo itinerario di Cristo come il φρονέω, cioè il modo di pensare e di agire al quale i credenti sono chiamati a riferirsi e a conformarsi nei loro rapporti reciproci. Da parte sua

⁴¹ ALETTI, *Saint Paul épître aux Philippiens*, 129.

⁴² Per un quadro delle diverse posizioni si veda REUMANN, *Philippians*, 340-341. L'inserimento dopo τοῦτο di γάρ, che ha una buona testimonianza manoscritta in suo favore, non cambia la nostra interpretazione ma può confermare l'idea di collegare il v. 5 a quanto precede.

⁴³ Si deve notare con FOCANT, *Les lettres aux Philippiens et à Philémon*, 116, che diversi autori, i quali rifiutano di vedere in Cristo un modello etico, propongono φρονεῖν θεῶν come l'espressione verbale da sottintendere alla fine del versetto, mentre le soluzioni più semplici e convincenti sono quelle di inserire ἤν o ἐστίν.

⁴⁴ Sulla funzione di transizione di 2,5 insisteva già J. GNILKA, *La lettera ai Filippesi* (CTNT X/3), Brescia 1972, 196. Interessante è poi notare che qui τοῦτο può essere considerato sia analettico che prolettico.

l'elogio esemplare di Cristo di 2,6-11⁴⁵ è collegato con quanto precede non solo attraverso il v. 5, ma attraverso il legame tra ταπεινοφροσύνη del v. 3 e ἐταπεινώσεν ἑαυτὸν del v. 8: l'umiltà richiesta ai filippesi trova il suo modello nell'umiliazione volontaria di Cristo. Potremmo così dire che in 2,1-5 il processo di discernimento dei Filippesi è strettamente legato all'esortazione all'unità ed è chiamato a seguire lo stesso φρονέω di Cristo, al fine di scoprire e scegliere la via dell'umiltà reciproca come quella maestra per garantire la comunione ecclesiale.

La dimensione paradigmatica dell'esempio di Cristo e del suo φρονέω non si esauriscono però qui, ma, in base alla composizione di 2,1-18 precedentemente evidenziata, continuano con la ripresa dell'esortazione in 2,12-18, la quale può essere così presentata:

- esortazione a operare per la propria salvezza (vv. 12-13)
- appello a operare per la propria salvezza (v. 12)
- motivazione legata al primato dell'agire di Dio (v. 13)
- esortazione a non essere ribelli e invito alla gioia (vv. 14-18)
- appello a non contestare e a non mormorare (v. 14)
- finalità negativa e positiva dell'appello (vv. 15-16)
- appello alla gioia nell'offerta di sé a Dio (vv. 17-18).

Il legame di 2,12-18 con 2,6-11 è dato, oltre che dalla congiunzione inferenziale ὥστε, dal richiamo tra ὑπήκοος del v. 8 e ὑπηκούσατε del v. 12: l'obbedienza a Dio di Cristo è quella che i filippesi sono chiamati a riprodurre.⁴⁶ Così è possibile vedere anche nel testo di 2,12-18 un processo di discernimento che i Filippesi sono invitati a compiere, seguendo l'esempio di Cristo e del suo φρονέω. Esso è legato all'esortazione a operare la propria salvezza⁴⁷ senza essere dei ribelli, per attuare quanto richiesto è necessario che i destinatari scelgano un fondamentale atteggiamento di obbedienza nei confronti di Dio.

In conclusione, secondo il testo di 2,1-18, guardando e facendo loro il φρονέω di Cristo, i filippesi potranno arrivare a ciò che era stato preannunciato in 1,9: discernere e quindi scegliere ciò che più conta nel loro ambito ecclesiale. Si tratta dell'unità che si costruisce con un atteggiamento

⁴⁵ Per la ragione di questa definizione rimandiamo a F. BIANCHINI, *L'elogio di sé in Cristo. L'utilizzo della περιαντολογία nel contesto di Filippesi 3,1 – 4,1* (AnBib 164), Roma 2006, 230-231.

⁴⁶ Cf. M. BOCKMUEHL, *The Epistle to the Philippians* (BNTC), London 1997, 150.

⁴⁷ La ripresa dello stesso vocabolo σωτηρία di 1,28 ci assicura che anche qui si tratta di salvezza escatologica, mentre il pronome riflessivo ἑαυτῶν indica la componente personale di tale salvezza e la conseguente responsabilità del credente in ordine a essa.

giamento di umiltà e del tendere verso la salvezza finale, senza essere ribelli, grazie a un'attitudine di obbedienza a Dio.

Discernimento nel rapporto con Cristo

Alle esortazioni basate sull'esempio di Cristo in 2,1-18, corrispondono quelle di 3,1 – 4,1, basate invece sull'esempio di Paolo, legate anch'esse a un φρονέω, quello dell'Apostolo contrapposto a quello degli avversari. La composizione di 3,1–4,1 può essere così evidenziata:⁴⁸

- 3,1 transizione
 - A. 3,2-4a esortazione a fuggire i cattivi esempi degli avversari
 - B. 3,4b-16 autoelogio esemplare di Paolo
 - A'. 3,17-21 esortazione a imitare il buon esempio di Paolo
- 4,1 conclusione

Nell'unità (B.) siamo di fronte all'elogio di sé vero e proprio, con l'«io» di Paolo in primo piano (vv. 4b-14), seguito da una sua conclusione esortativa, segnata dall'uso del «noi» (vv. 15-16). I vv. 15-16 provvedono così a un pieno coinvolgimento degli ascoltatori all'interno dell'itinerario paolino. D'altra parte essi si distinguono dall'esortazione vera e propria che comincia al v. 17 perché si situano non al livello operativo, ma piuttosto a quello del pensare e del discernere, così come indica il duplice utilizzo di φρονέω al v. 15.

In questo modo, Paolo comincia a rivolgersi ai cristiani di Filippi considerandoli τέλειοι, cioè maturi nella fede (cf. ad es. 1Cor 14,20; Eb 5,14), e perciò chiamati ad assumere la mentalità appena mostrata nell'itinerario dell'Apostolo (primo uso di φρονέω).⁴⁹ Da parte sua, τοῦτο ha valore analettico e rimanda al φρονέω mostrato nell'esempio dell'Apostolo dei vv. 4b-14. Tale esempio ha mostrato come Paolo abbia considerato tutto come una perdita e addirittura spazzatura⁵⁰ di fronte al valore sovremenente della conoscenza di Cristo, suo Signore. In particolare, il triplice uso del verbo ἡγέομαι nei vv. 7-8 mostra un processo di valutazione,⁵¹ collegandosi bene al successivo duplice utilizzo di φρονέω.

⁴⁸ Per tutti i necessari approfondimenti, rimandiamo a BIANCHINI, *L'elogio di sé in Cristo*.

⁴⁹ Con il pronome correlativo ὅσοι Paolo comprende se stesso nel gruppo dei maturi. Come in altri passi paolini (ad es. Rm 6,3; Gal 3,10), ὅσοι non ha valore partitivo, quanto piuttosto tende a includere tutti quelli dei quali si fa menzione.

⁵⁰ Il termine σκύβαλα, utilizzato al v. 8, può essere tradotto anche come «letame».

⁵¹ Cf. BDAG, 272.

Ci troviamo dunque all'interno di un discernimento che riguarda l'ambito del rapporto con Cristo e che si sviluppa nel tempo (al v. 7 abbiamo il perfetto e al v. 8 il presente di ἡγέομαι): Paolo ha compreso e ancor'oggi ritiene che tutto quello che aveva ricevuto come dono e acquisito grazie alle sue capacità (vv. 4b-6) è niente di fronte all'esperienza del rapporto con Cristo. Se quella mostrata nel percorso paolino è la prospettiva essenziale di cui tener conto, per il resto, al v. 15, è lasciato esclusivamente a Dio il compito di illuminare gli ascoltatori, attraverso un suo rivelarsi, nel caso di divergenze con Paolo sulla valutazione e il discernimento (secondo uso di φρονέω) di questioni minori. In definitiva, secondo quanto recita il v. 16 a conclusione dell'unità testuale, per i filippesi, come per il loro evangelizzatore, si tratta di mantenere il livello di vita cristiana raggiunto e condiviso e di procedere avanti uniti e compatti.⁵²

L'esortazione a seguire il buon esempio di Paolo fa da *pendant* a quella precedente dei vv. 2-4a a fuggire il cattivo esempio degli avversari. La loro presenza è richiamata ai vv. 18-19 in quanto motivazione in negativo per l'invito all'imitazione dell'Apostolo presentata al v. 17.⁵³ All'interno della descrizione degli oppositori si usa un'interessante espressione: οἱ τὰ ἐπίγεια φρονοῦντες (v. 19). Si indica così che essi possiedono una mentalità puramente terrena e non quella propria dei cristiani, manifestata nell'esempio di Paolo e avente come punto di riferimento il Cristo stesso (cf. 2,5).⁵⁴

⁵² L'espressione ellittica τῷ αὐτῷ si riferisce a ὁ, la quale a sua volta rimanda a τοῦτο φρονῶμεν del versetto precedente.

⁵³ Probabilmente nei vv. 18-19 l'Apostolo, da una parte, non parla di altri concreti oppositori, poiché il testo non segnala il coinvolgimento di un nuovo gruppo, dall'altra, intende allargare il discorso, poiché gli elementi di questi versetti non si confanno solo a oppositori giudeocristiani come ai vv. 2-4a, al fine di biasimare tutti coloro che conducono un'esistenza in contraddizione con il vangelo della croce di Cristo, i quali, in diverso modo, potrebbero influenzare i destinatari.

⁵⁴ FEE, *Paul's Letter to the Philippians*, 368, nota 26, mette in rilievo la corrispondenza tra il sintagma di 3,19 e τοὺς ἐχθροὺς τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ di 3,18, in ragione della composizione di questi versetti, dove le due suddette espressioni verrebbero ad avere particolare enfasi:

πολλοὶ γὰρ περιπατοῦσιν
 οὓς πολλάκις ἔλεγον ὑμῖν,
 (νῦν δὲ καὶ κλαίων λέγω),
 τοὺς ἐχθροὺς τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ,
 ὧν τὸ τέλος ἀπώλεια,
 ὧν ὁ θεὸς ἡ κοιλία
 καὶ
 ἡ δόξα ἐν τῇ αἰσχύνῃ αὐτῶν,
 οἱ τὰ ἐπίγεια φρονοῦντες.

Complessivamente il brano di 3,1–4,1 è segnato da una prima esortazione a fuggire il cattivo esempio degli avversari, funzionale a mettere in risalto la seconda, la quale invece chiede di seguire il buon esempio di Paolo. Alla contrapposizione dei modelli, corrisponde anche quella dei relativi $\phi\rho\nu\nu\acute{\epsilon}\omega$, aspetto che nel contesto dell'esempio dell'Apostolo viene legato a un processo di discernimento nell'ambito del rapporto con Cristo. Così, imitando Paolo e il suo $\phi\rho\nu\nu\acute{\epsilon}\omega$, i filippesi potranno discernere e scegliere ciò che più conta e quindi dare a Cristo il primato nelle loro vite, rispetto a tutti i doni ricevuti e tutti i risultati acquisiti.

Conclusioni

Nel ringraziamento iniziale della lettera, Paolo ricorda ai filippesi la preghiera che egli innalza a Dio per loro beneficio (1,9-11). In essa egli prega perché l'amore dei destinatari cresca sempre più nella capacità di comprendere a fondo le realtà della vita affinché possano scegliere ciò che più conta in vista del «giorno di Cristo».

Ma come discernere e scegliere le cose migliori? In 1,12-26 l'Apostolo risponde alla questione, mostrando un processo di discernimento che si appunta su se stesso, riguardante la sua situazione di carcerato, il contesto ecclesiale che lo circonda, il personale rapporto con Cristo. Da qui Paolo passa poi ad agevolare il discernimento dei filippesi in merito alla loro condizione di sofferenza per il vangelo, così come si evidenzia in 1,27-30. Tale brano è strutturalmente legato a 2,1-18 e 3,1–4,1 che si soffermano, anche attraverso l'importante ricorso al verbo $\phi\rho\nu\nu\acute{\epsilon}\omega$, su due altri ambiti di discernimento e quindi di scelta, rispettivamente quello ecclesiale e quello della relazione individuale con Cristo.

Dal quadro così delineato, emerge quindi come Paolo aiuti i destinatari a entrare in un medesimo processo di discernimento e all'interno degli stessi ambiti fondamentali in cui lui lo ha attuato: situazione, realtà ecclesiale, rapporto personale con Cristo. Tutto questo diviene pienamente comprensibile in ragione di quella richiesta di imitazione dell'Apostolo che è chiaramente manifestata in 3,17, ma alla quale si allude anche in 1,29 e 4,9. Con tale chiamata all'imitazione, i destinatari sono invitati riprodurre in maniera creativa ciò che vedono espresso nel modello⁵⁵ e quindi anche la sua capacità di discernimento

⁵⁵ Per l'imitazione nel mondo antico si veda ad es. N. KAMINSKI – D. DE RENTIS, «Imitatio», in *HWR* IV, 235-305. Quello di M. ΜΟΤΙΑ, «Three Ways to Imitate Paul

(cf. 3,15). Secondo questa prospettiva, nella lettera l'Apostolo non dice esattamente ai filippesi cosa devono fare in merito alla situazione in cui vivono, alla realtà ecclesiale e al rapporto personale con Cristo, ma presenta delle indicazioni per scegliere ciò che è più importante in tali contesti, lasciando al loro specifico discernimento il compito di vedere come concretamente agire.

Infine è necessario dire che se il discernimento non può essere indicato come il tema-guida di Filippesi, può altresì essere considerato un soggetto rilevante insieme ad altri (ad es. la gioia, proclamare il vangelo, la comunione, l'imitazione) che con la loro ricorrenza in più punti dell'epistola confermano la sua unità letteraria.⁵⁶

FRANCESCO BIANCHINI
Pontificia Università Urbaniana
Via Romana, 95
55100 Lucca
f.bianchini@urbaniana.edu

Parole chiave

Discernimento – Filippesi – φρονεῖν – δοκιμάζειν – Imitazione di Paolo

Keywords

Discernment – Philippians – φρονεῖν – δοκιμάζειν – Imitation of Saint Paul

Sommario

In Fil 1,10, al termine dell'*exordium* della lettera, Paolo prega affinché i Filippesi possano discernere ciò che è più importante in vista del «giorno di Cristo». In questo modo, si introduce l'esigenza di un processo di discernimento che nella lettera sarà sviluppato dall'Apostolo, dapprima riguardo a sé stesso in 1,12-26 e poi riguardo ai destinatari in 1,27-30; 2,1-18; 3,1-4,1. Tuttavia, in entrambi i

in Late Antiquity: Ekstasis, Ekphrasis, Epektasis», in *HTR* 114(2021), 96-117, è invece il contributo più recente che si sofferma sul concetto antico dell'imitazione, per poi giungere a mostrare come lo Pseudo-Dionigi, Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nissa hanno interpretato l'imitazione di Paolo. Per tale tema in Filippesi, si veda invece A. PITTA, «Mimesi delle differenze nella Lettera ai Filippesi», in *RivB* 57(2009), 347-370.

⁵⁶ L'ultimo contributo pubblicato riguardante l'annosa questione è P.A. HOLLOWAY, «*Verum gaudium res severa est!* Reflections on the Hermeneutics of Literarkritik in Philippians», in E.-M. BECKER – H. LÖHR (edd.), *Die Exegese des 2 Kor und Phil im Lichte der Literarkritik* (BibTSt), Göttingen 2020, 233-246.

casi, si tratta degli stessi ambiti: situazione, realtà ecclesiale, rapporto personale con Cristo. Questo parallelismo nel discernere è ben comprensibile in ragione della richiesta di imitazione dell'Apostolo che è chiaramente manifestata in 3,17, ma alla quale si allude anche in 1,29 e 4,9.

Summary

In Phil 1,10, at the end of the letter's *exordium*, Paul prays so that Philippians can discern what is most important in view of the «Christ's day». In such a way, the exigence of a process of discernment is introduced. In the letter, this discernment will be developed by the Apostle, first regarding himself in 1,12-26 and then regarding the addressees in 1,27-30; 2,1-18; 3,1-4,1. Nevertheless, in both cases, we have the same spheres: situation, ecclesial context, personal relationship with Christ. This parallelism in discerning is easy to comprehend because of the call for the imitation of the Apostle, that is clearly expressed in 3,17, but also alluded in 1,29 and 4,9.